

## Santa Messa Crismale

Chiesa parrocchiale di San Francesco d'Assisi in Modena – 28 marzo 2018

Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci

*Is 61,1-3,6,8b-9; Sal 88; Ap 1,5-8; Le 4,16-21*

Ha molta fretta di definirsi, di delimitare la propria identità e di distinguersi bene dagli altri chi si sente giudicato e sminuito, o assediato e minacciato. La fretta di definirsi è bene espressa dal famoso "lei non sa chi sono io", che strappa magari un sorriso di compatimento, ma che alcuni pronunciano ancora con molta convinzione.

Gesù invece non ha fretta di definirsi, non è ansioso di far sapere chi è; anzi, lascia che siano gli altri a scoprire gradualmente la sua identità. E quando la scoprono, lui di solito non sembra entusiasta. Il primo a definirlo con esattezza, già all'inizio del suo ministero pubblico, è uno spirito impuro: "io so chi tu sei: il santo di Dio" (Mc 1,24; Le 4,34). Ha indovinato, ma Gesù gli ordina di tacere, perché non può annunciare Cristo chi, come il demonio, sa ma non ama, chi ne conosce l'identità ma non vibra di passione per lui. A metà della sua vita pubblica, il Signore sente da Pietro un'altra definizione precisa della sua identità: "tu sei il Cristo" (Mc 8, 29), "il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,16). Anche Pietro ha indovinato, sebbene più tardi del diavolo; ma non ha indovinato per uno speciale intuito: glielo ha rivelato il Padre. E Gesù può allora cominciare a dire apertamente che il suo modo di essere il Cristo non risponde alle attese popolari, perché lui non è un mago e nemmeno un conquistatore, ma un perdente agli occhi degli uomini, per vincere agli occhi di Dio. Il messaggio della croce però riattiva l'attesamondana di Pietro, che si ribella di fronte a questa messianità debole e sgrida addirittura Gesù, al punto da meritarsi - dopo essere stato chiamato "beato" - un sonoro "satana". Per Gesù non solo la conoscenza senza l'amore è diabolica, ma anche la pretesa della gloria senza la croce. Sarà l'esperienza dell'incontro con il Signore risorto a sciogliere nei discepoli, poco alla volta, i dubbi sulla sua identità: allora comprenderanno e ameranno; accoglieranno la croce come via della risurrezione; capiranno che il loro maestro era davvero il Cristo, il Figlio dell'uomo, il Signore, il Figlio di Dio, il Verbo eterno. Ci vorrà del tempo e soprattutto ci vorrà lo Spirito Santo all'opera nell'esperienza della Chiesa.

Gesù aveva in realtà sparso degli indizi fin dal principio del suo ministero; ma non erano tracce evidenti e richiedevano nei discepoli e nella gente un cammino interiore di libertà per essere decifrati. Non erano definizioni identitarie, ma indicazioni missionarie. Le abbiamo appena sentite nel Vangelo, dove Gesù non rivela chi è, ma che cosa è mandato ad operare: portare ai poveri l'annuncio gioioso, la libertà ai prigionieri e agli oppressi, ai ciechi la vista e bandire un giubileo. La sua identità messianica, profetizzata da Isaia, si compirà non sulla base delle definizioni, ma sulla base della missione. Gesù lascia che siano i fatti a parlare, senza la smania che tutti capiscano subito.

"Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore". Dopo l'elenco delle opere messianiche, Isaia responsabilizza tutto il popolo; e Gesù, dopo avere riecheggiato l'elenco di Isaia, chiama i discepoli a collaborare. L'elenco delle opere missionarie, in altre parole, non riguarda solo il messia, ma tutti noi "sacerdoti": sacerdoti sia nel battesimo che nell'ordine. Ogni smania di marcare la nostra identità a prescindere dalla missione, si traduce alla fine in piccoli giochi di potere. O ci definiamo attraverso la testimonianza del Vangelo e le opere

della fede, oppure ci avvitiamo nelle nostre beghe interne. Tra pochi minuti verranno benedetti gli oli per la celebrazione dei sacramenti: battesimo, confermazione, ordine e unzione degli infermi. Ancora una volta con questi gesti proclameremo che non siamo in grado, da soli, di vivere la gioia di essere figli, testimoni e ministri e che non possiamo da soli affrontare le prove e le sofferenze. Ancora una volta diremo che abbiamo bisogno dell'unzione del Signore, dei suoi sacramenti, per essere suoi discepoli; ripeteremo che questa consacrazione è per la missione; rafforzeremo il nostro desiderio di seguire Gesù più che i nostri calcoli più o meno accorti. Cercheremo di rinsaldare la comunione tra di noi, consacrati nel battesimo, nella confermazione e nel ministero, superando l'ansia di definirci gli uni gli altri; senza perdere troppo tempo nel delimitare i nostri spazi individuali e chiedendo piuttosto al Maestro di collaborare gioiosamente alla sua missione giubilare. Dando la vita per questa missione, sperimenteremo che crescerà anche la comunione.

Desidero in conclusione ringraziare tutti i presenti, popolo sacerdotale, per la disponibilità alla missione. Ringrazio in particolare i ministri della comunione, i lettori, gli accoliti e i diaconi, per avere accettato la corresponsabilità nel ministero di Gesù e della Chiesa; e i candidati che verificano la loro chiamata in ordine al diaconato e al presbiterato. Grazie a tutti i consacrati e le consacrate, la cui unzione spirituale è segno anticipato della pienezza di quel regno che Gesù ha inaugurato con la sua missione giubilare. E permettete, dopo avere di nuovo ringraziato di cuore i confratelli vescovi, di concludere con l'espressione di una particolare gratitudine al presbiterio diocesano: la Messa Crismale inaugura la "giornata sacerdotale", la festa del presbiterio, che culmina nella Messa della Cena del Signore la sera del Giovedì Santo.

È la terza Messa Crismale che presiedo qui a Modena; spero per me - un po' meno per voi - che ne seguano tante altre. Permettetemi di esprimervi la mia gioia crescente di vivere dentro a questo presbiterio. Non vorrei che pensaste ad un discorso ingenuo o di circostanza. Sappiamo tutti che ci sono problemi nel nostro presbiterio. Ma personalmente spero sempre di più, mentre passano i mesi, quanto sia reale ciò che Gesù aveva promesso: "dove due o tre sono riuniti nel suo nome, io sono in mezzo a loro" (cf. Mt 18,20). Gesù non ha garantito con queste parole l'assenza di tensioni, fatiche e incomprensioni. Anzi, nel versetto precedente aveva lanciato questa provocazione: "se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà". Secondo me si è esposto in modo così impegnativo, perché tanto è sicuro che mai sulla terra due persone si accorderanno davvero. Però non so se la mia interpretazione passerà indenne alla Congregazione per la Dottrina della Fede. Dunque anche nel nostro presbiterio, come negli altri e come in tutte le comunità, esistono dei problemi; ci sono tante diversità fra di noi e anche delle divergenze, molte delle quali fanno parte di un legittimo pluralismo. Mi pare tuttavia di cogliere nelle riunioni, nei colloqui e nei fatti, una crescente disponibilità ad affrontare i problemi insieme, a collaborare nella missione di Gesù, a lasciare da parte alcuni pregiudizi e dissapori per concentrarsi - e siete molto impegnati su questi fronti - nell'incontro con le persone, nell'accoglienza delle loro sofferenze e nella valorizzazione dei loro desideri. La sfida che ci attende non è piccola: snellire le strutture e la burocrazia per lasciare più libertà all'annuncio del Vangelo e all'incontro con le persone. Ma se continuiamo a collaborare, il Signore ci benedirà con la consolazione e la gioia profonda che solo lui sa dare.